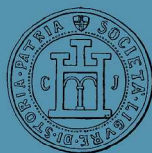


Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate

Giovanna Petti Balbi

giovanna-balbi@libero.it

1. *L'humus culturale cittadino e la formazione di Tomaso*

Tomaso Campofregoso, per due volte doge di Genova (luglio 1415 - novembre 1421, aprile 1436 - gennaio 1443), con una concezione del potere a vocazione signorile, fu anche uomo colto e curioso, con interessi, iniziative e forme di comunicazione artistico-letterarie inconsuete tra i dogi che l'avevano preceduto. Anche a Genova, città ritenuta sensibile al profumo del danaro e del negozio più che a quello delle lettere, dalla metà del Trecento il clima culturale si è fatto più vivace: attraverso letture, contatti personali, frequentazioni di forestieri vi penetra l'umanesimo con la sua pedagogia, con la nuova visione della vita e della centralità dell'uomo misura di tutte le cose. Soprattutto notai e uomini di legge al servizio della *res publica*, cancellieri, inviati come diplomatici in varie località della penisola, entrano in contatto con colleghi più illustri impegnati culturalmente, con i quali instaurano proficui e longevi rapporti epistolari. Non quindi letterati di professione, ma persone impegnate in altri settori che manifestano sporadici interessi per l'*otium*, le lettere, le arti, l'archeologia. Anche le relazioni commerciali, la presenza di 'uomini di negozio', soprattutto fiorentini o toscani, attivi a Genova, costituiscono un tramite prezioso per far circolare autori 'moderni', Petrarca e soprattutto Dante, che incontra qui grande fortuna¹.

Verso la fine del Trecento, in un clima socio-politico profondamente instabile, sembra manifestarsi interesse per le *humanae litterae* nello stesso *establishment* dogale. La formazione di Tomaso, avvenuta perlopiù all'interno dell'ambiente familiare nelle forme tradizionali, potrebbe essersi affinata con la frequentazione di Raffaele Adorno, fratello del doge Antoniotto, protagonista di tante imprese militari, in possesso di 40 testi, taluni miniati, registrati nell'inventario dei suoi beni redatto il 10 maggio 1396, testi che costituiscono la prima silloge libraria reperita a Genova in ambito lai-

¹ CELLE 1930; PETTI BALBI 2016 e 2018a.

co². I testi dell'Adorno paiono ben rappresentare il tramite tra il mondo medievale e l'umanesimo, perché accanto ai classici, a filosofi quali Seneca e Boezio che si vanno affermando come maestri di vita, compaiono autori moderni, Petrarca e Boccaccio, che con Dante possono assurgere a preziosi indicatori di una nuova sensibilità e di letture più congeniali a un ristretto gruppo *d'élite*. Stante i legami politici e familiari tra Campofregoso e Adorno, è probabile che Tomaso abbia frequentato questo *milieu* culturale, in cui sulla scia di storici latini sono celebrate le imprese delle due famiglie: i Campofregoso da Bartolomeo di Iacopo³ e gli Adorno da Alberto Alfieri nel suo dialogo *Ogdoas*, in cui sono presenti reminiscenze di autori familiari a Tomaso e a questa generazione di umanisti⁴. In quest'ambito Tomaso dovrebbe aver maturato la predilezione per taluni autori e la passione di bibliofilo.

È lecito supporre che anche le cariche amministrative esercitate nella Romània genovese possano aver ampliato l'orizzonte culturale di Tomaso e inculcato curiosità per il mondo e la cultura greca. Le colonie, in particolare Pera e Caffa, i centri più importanti del sistema coloniale genovese, sono infatti luogo di incontro di civiltà e di lingue diverse, ove fioriscono religiosi, maestri, intellettuali bilingue che traducono e fanno conoscere agli occidentali autori di lingua greca e araba, favorendo l'affermazione di un originale cosmopolitismo⁵. La consuetudine di Tomaso con il mondo orientale pare in seguito confermato dal programma di insegnamento per i giovani nipoti, in cui fa inserire elementi basilari della lingua greca, oltre che dalla presenza di autori greci tradotti nella sua 'biblioteca'. Ritengo che alla formazione culturale e politica di Tomaso abbiano giovato soprattutto soggiorni e frequentazioni toscane, a Firenze e Lucca, ove si reca per propria scelta o perché bandito dalle autorità genovesi. In questi ambienti, certamente più vivaci e più aggiornati, si crea una rete di amicizie politico-culturali, acquisisce più chiara coscienza dell'utilità delle lettere e delle manifestazioni artistiche in genere, non solo per uso e godimento personale, ma a fini politici, come mezzi di rappresentazione e strumenti capaci di trasmettere messaggi e creare consensi intorno all'uomo di potere e al suo stile di governo.

² PETTI BALBI 1998 e 2000b.

³ NOVATI 1890; BILLANOVICH 1996, pp. 121-127.

⁴ L'Alfieri si accasò tra il 1409 e il '17 presso gli Adorno e tra il 1418 e il '20 seguì Iacopo Adorno console a Caffa, ove compose l'*Odgoas*: PONTE 2000a.

⁵ SCHREINER 1992.

Interessi letterari e passione bibliofila di Tomaso devono essersi manifestati precocemente in città, se il 5 maggio 1414, definito *ydoneus et zelator fidelis Sedis Apostolicae*, viene individuato come responsabile della custodia dei beni, tra i quali si trovano 90 testi⁶, appartenuti a fra Tomaso da Fermo, maestro generale dei domenicani che, dopo aver celebrato qui il capitolo generale dell'Ordine, si trattenne in città ove lo colse la morte⁷. È probabile che Tomaso, ritenuto persona idonea anche per i rapporti intessuti dal padre Pietro con papi e membri della curia papale, abbia conosciuto e frequentato il maestro dell'Ordine, ritenuto uno degli uomini più sapienti del suo tempo, o che sia stato lui stesso a proporsi come depositario dei beni del defunto e della sua ricca silloge libraria in cui, accanto a testi di carattere religioso e teologico, compaiono esemplari di Livio, Sallustio, Seneca, Valerio Massimo, Dante, Petrarca, Boccaccio. È invece poco probabile che i beni del defunto siano rimasti *in loco*, ma quest'episodio fa comunque emergere una significativa sintonia tra il Campofregoso e l'ambiente ecclesiastico genovese. Un'intesa particolare lo lega soprattutto a Pileo de Marini, uomo colto e sensibile alle esigenze cittadine, dal 1400 arcivescovo di Genova con un percorso piuttosto travagliato. Comuni interessi culturali, frequentazione degli stessi ambienti e delle stesse persone colte, consonanza di vedute, una simile attenzione verso il sociale, una reciproca stima si manifestano anche in seguito tra l'arcivescovo e Tomaso diventato doge: i due avviano una fattiva collaborazione e concreti interventi in favore della collettività, nel settore scolastico e assistenziale, nella formulazione del catalogo festale laico⁸.

2. La costruzione del progetto dinastico

Una volta conquistato il dogato Tomaso si costruisce un apparato di governo con familiari e persone fedeli, abili nell'esercizio delle armi e della diplomazia, ma amanti anche di lettere e d'arte. Condividono gli stessi interessi intellettuali i fratelli Battista, Spinetta e il più giovane Giovanni⁹. Culturalmente stimolante è l'atmosfera che trova all'interno della cancelleria, ove è at-

⁶ Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Notai Antichi* 750, docc. 42 e 166 editi in RUZZIN 2009, doc. 13a e 13b.

⁷ MORTIER 1909, p. 84.

⁸ Pileo de Marini 1971; PETTI BALBI 2013 e 2018a.

⁹ Ritengo di poterlo identificare con *Iohannes Campofregosa stirpe pia genitus* che nel 1421 copia un codice di Properzio: *Notiziario* 1897.

tivo Giovanni Stella, un notaio in relazione con Coluccio Salutati, fratello dell'annalista Giorgio, animato da velleità letterarie¹⁰. Qui opera dal 1419 Iacopo Bracelli, il più celebre dei cancellieri genovesi, rimasto in servizio fino al 1466, autore di opere di carattere storico-geografico, stimato e apprezzato da colleghi e letterati di fama, con i quali intesse lunghi rapporti epistolari¹¹. Collega dei due è Biagio Assereto, abile copista, cultore delle lettere e autore di alcuni componimenti che, ancor prima del trionfo a Ponza contro Alfonso d'Aragona del 1435, si è però avvicinato a Filippo Maria Visconti diventando signore di Serravalle¹². Tomaso chiama accanto a sé anche l'umanista Bartolomeo Guasco, già tra il 1412 e il 1422 al servizio del cardinale Ludovico Fieschi, che si conquista la fiducia del doge, lo segue a Sarzana e ritorna con lui a Genova, ricoprendo molteplici incarichi. Nell'*entourage* di Tomaso, inoltre, muove i primi passi Pier Candido Decembrio. Accolto con i fratelli in casa di Paolo Doria, che l'umanista celebra come padre e maestro, il Decembrio fa a Genova le prime esperienze letterarie e dedica al doge una delle opere giovanili, il *De VII liberalium artium inventionibus*, composto anteriormente al 1419 quando, in cerca di fortuna, lascia la città ligure per portarsi a Milano¹³.

Il doge si mostra attento anche ad opere d'arte, consapevole della valenza non solo estetica che messaggi iconografici possono assumere a sostegno della legittimazione propria e del casato per una criptosignoria sulla città: con un disegno di palese costruzione dinastica, intende proporre come capostipite il padre Pietro, facendo dipingere sulle pareti esterne della residenza familiare di San Tomaso – per altro ricevuta da Pietro in dono dal comune dopo la vittoriosa spedizione contro Cipro del 1373 – l'impresa del padre, con un programma iconografico e un messaggio destinato non a pochi privilegiati, ma alla cittadinanza intera, convinto che il potere sia legittimato anche dalla pubblica opinione. In consonanza con le strategie di rappresentazione in uso tra le dinastie signorili da lui frequentate – Guinigi, Medici, Ordelaffi, Manfredi, Malaspina – che amano raffigurare antenati o fatti illustri della famiglia all'interno delle loro dimore con rievocazioni de-

¹⁰ PETTI BALBI 2005, pp. 173-174.

¹¹ PETTI BALBI 1969 e 2002.

¹² PETTI BALBI 1962.

¹³ Quest'opera è forse uno degli *Opuscula* del Decembrio che prima del dicembre 1423 l'arcivescovo Pileo de Marini invia a Milano a Bartolomeo Capra, ricevendone i ringraziamenti: *Pileo de Marini* 1971, lettera 83 (Milano, 21 dicembre 1423).

corative storico-mitologiche¹⁴, il doge ricorre a un'analogia operazione, non però all'interno, ma all'esterno della dimora, con un nuovo canale di comunicazione, con un più forte impatto visivo e una chiara valenza politica, per affermare con un preciso messaggio la propria legittimazione tramite l'ascendenza¹⁵. E come ulteriore espressione dell'attenzione alle manifestazioni architettoniche che alberga tra i Campofregoso, come in tutte le corti signorili, si possono ricordare gli interventi edilizi fatti eseguire a Savona nel 1417 dal fratello Spinetta, in quel periodo capitano della città, come la sontuosa residenza all'interno del castello con una splendida loggia affrescata o l'inserimento delle proprie armi nelle mura del castello in fase di ristrutturazione, su torri e in piazze della città¹⁶. Significative sono anche le cerimonie e i cortei funebri organizzati per i congiunti o commissionate per lui stesso¹⁷.

L'atmosfera culturale genovese, pur mantenendo la sua fisionomia elitaria di «patrimonio morale di alcuni pochi che rimasero sempre degli isolati nei confronti dei propri concittadini»¹⁸, sembra aprirsi e vivacizzarsi. Più dei suoi predecessori Tomaso si preoccupa dell'educazione e dell'istruzione, non solo dei propri familiari, ma anche dei cittadini, mediante la condotta di maestri o professori, laici o ecclesiastici, stipendiati annualmente dalla *res publica*, detti 'pubblici lettori', che devono tenere lezioni e dispute su argomenti vari per un pubblico eterogeneo, allo scopo anche di mettere la cultura latina in relazione con il proprio tempo e favorire un mutamento di mentalità culturale. Diventa mecenate e protettore di maestri o professori qualificati, itineranti, che per danaro si spostano rapidamente da una sede ad un'altra. Esempio è la vicenda del *doctor artium* Ludovico de Guastis di Alessandria, l'ultimo di una dinastia di maestri da tempo attivi in città, che gode di largo seguito e che alla fine del 1419 intende lasciare Genova per trasferirsi a Savona¹⁹. Nella circostanza appare significativa l'esaltazione fatta dal doge della grammatica, delle lettere e

¹⁴ KLIEMANN 1993, pp. 131-158; CROUZET PAVAN 1997, pp. 54-67; *Signorie italiane* 2013.

¹⁵ Per il ciclo iconografico Tomaso potrebbe aver tratto ispirazione dal *De viris illustribus* di Valerio Massimo o dall'analogia opera di Petrarca, testi forse da lui conosciuti personalmente, che compaiono comunque nella sua 'biblioteca'. L'edificio con la sua decorazione andò presto distrutto, probabilmente nel 1421 in occasione della deposizione del doge, come suggerisce MANETTI 1974, pp. 120-122 e 179-180; cfr. anche BORLANDI 1985 e GAGLIANO CANDELA 1994.

¹⁶ SCOVAZZI - NOBERASCO 1927, pp. 227-228; NICOLINI 2018, pp. 67-68 e 318.

¹⁷ Cfr. PETTI BALBI 2007.

¹⁸ MUSSO 1958.

¹⁹ PETTI BALBI 2017.

della loro necessità per la vita dell'uomo effettuata in pieno parlamento e inserita tra i documenti ufficiali del comune. Tomaso e il consiglio degli anziani ritengono che tra i benemeriti della *res publica* si debbano inserire e premiare i maestri che « ministrant gramatice erudimenta, indocta et fere puerorum brutescientia ingenia tenebris exiunt et ad omne quantumcumque amplum intelligendum efficiunt ». Si devono sì conoscere e rispettare le leggi di Giustiniano e le acute intuizioni di Ippocrate, ma un debito particolare di riconoscenza si deve agli insigni maestri di grammatica « per quos fit ne in orbe terrarum deficiant semina litterarum », senza le quali « totum humanum genus sub ygnorantie nubilo versaretur ». Senza di loro anche la religione cristiana correrebbe dei danni: i predicatori non sarebbero in grado di spiegarla, rimarrebbe in silenzio Agostino, non si conoscerebbero né Ambrogio né Gregorio e andrebbe perduta l'eloquenza di Gerolamo: persino i Padri della chiesa sono utili per l'esaltazione della *grammatica*!

Dopo la rinuncia al dogato nel 1421 in cambio della signoria di Sarzana, Tomaso si trasferisce con i familiari in Lunigiana, in un'importante località strategica ambita da Genova, Firenze, Lucca²⁰. Qui può dedicare più ampio spazio all'ozio letterario, agli interessi culturali, al colloquio con gli antichi, insieme con familiari o sodali che condividono gli stessi gusti: in particolare i fratelli Bartolomeo e Spinetta, le loro consorti, Caterina Ordelaffi e Ilaria Guinigi, i nipoti e soprattutto Bartolomeo Guasco, il discusso umanista che, sistematosi a Genova presso il doge, ne gode piena fiducia seguendolo nella nuova sede in qualità di segretario, incaricato anche di reperire manoscritti per il signore²¹.

A Sarzana si forma la nuova generazione dei Campofregoso, i rampolli dei fratelli e di altri parenti, soprattutto Nicolò e Pietro di Battista e Leonardo Sauli, dapprima affidati al magistero del Guasco e poi inviati a Firenze per essere educati *in humanitatis studiis* da Giovanni Toscanella, al momento rinomato insegnante nella città toscana, che soggiorna successivamente a Sarzana per sfuggire alla peste che aveva colpito Firenze²². Aspira a raggiungere Sarzana anche Giovanni Aurispa al termine della condotta a Firenze: il 25 agosto 1426 si rivolge direttamente a Tomaso, ricordandogli i molti benefici ricevuti da « illustri domo tua » che lo inducono a volersi trasferire dal prossimo settem-

²⁰ IVALDI 1967; PETTI BALBI 2004a.

²¹ PETTI BALBI 2000a.

²² *Giovanni Aurispa* 1931, lettera XIII (Bologna, 1° dicembre 1424). Lo attesta una lettera del 1430 del Panormita che scrive « Tuscanella noster Sarzane degit »: SABBADINI 1890, p. 121.

bre «ad dominationem tuam», pronto a rimettersi ai suoi voleri e per ben disporlo, sapendo di fargli cosa gradita, gli invia la traduzione dal greco di alcune operette di Luciano o di Plutarco, con la speranza che questo testo possa alleviargli l'animo e distoglierlo dalle faccende belliche²³. Nella città lunigianese il Campofregoso si circonda di una corte di notai, giureconsulti, maestri e letterati itineranti alla ricerca di un'esistenza agiata e di protezione presso i potenti, celebrati come signori colti e mecenati in cambio di una generosa ospitalità. Guasco, Toscanella, Aurispa, Panormita rientrano nel novero degli estimatori di Tomaso, di quanti aspirano a inserirsi nella corte sarzanese, frequentata anche da letterati di minor fama, come Pietro da Sarzana (Pietro Putomorsi da Fivizzano, detto Pietro Lunense), corrispondente del Panormita e del Bruni. Questi uomini di lettere sono gli stessi che si spostano tra Firenze e Bologna, tra signorie e corti cardinalizie, e gravitano soprattutto nel cenacolo culturale creatosi a Bologna attorno al sarzanese Tomaso Parentucelli, segretario di Niccolò Albergati²⁴. Non si possono certo istituire paragoni tra la corte di Sarzana e altre più prestigiose e di più antica formazione e tradizione: tuttavia questi uomini di cultura itineranti diventano preziosi tramiti per far conoscere Sarzana e il suo signore, la sua passione bibliofila, il suo mecenatismo.

3. La 'biblioteca' del signore di Sarzana

Servendosi soprattutto del Guasco e delle missioni di natura politica da lui svolte a Lucca, Firenze, Bologna, Roma, Tomaso incrementa il proprio patrimonio librario²⁵ e si va costruendo una 'biblioteca' collocata in *pulcherrimo studiolo*, affidata alle cure del Guasco. Questi ne redige il 20 novembre 1425 un inventario rinvenuto in calce ad un codice, il celebre Tito Livio appartenuto e postillato dal Petrarca, ambito da molti umanisti, successivamente passato da Tomaso al nipote Niccolò Campofregoso²⁶. L'inventario dei testi,

²³ Giovanni Aurispa 1931, lettera XXVIII, Firenze 25 agosto 1426

²⁴ PETTI BALBI 2000a.

²⁵ Cfr. *Pileo de Marini* 1971, lettere 106-107 (8 ottobre 1424) e 113 (20 gennaio 1425), inviate da Lucca dal Guasco.

²⁶ Il manoscritto è l'attuale Cod. Lat. 5690 della Bibliothèque Nationale di Parigi, un manoscritto che ha alimentato una dotta e vivace diatribe anche per i successivi passaggi di proprietà. A individuarne provenienza e possessori possono giovare le successive annotazioni di mano diversa: a c. 366v alcuni brani del testo di Livio, forse copiati per esercizio di scrittura, con intercalato all'inizio e alla fine *Hybletus* e *Hybletus de Flisco*, hanno fatto ipotizzare che Ibleto ne sia stato uno dei proprietari (GAGLIANO CANDELA 1994, p. 537). Ipotesi plausibile perché i Fieschi

alla fine del 1425 custoditi nello studiolo o di proprietà del signore di Sarzana, è stato posto all'attenzione degli studiosi da Carlo Braggio che l'ha tratto da un'edizione del Delisle²⁷. Non è dato sapere attraverso quali canali e intermediari il Guasco o chi per lui sia riuscito a mettere le mani su questo e altri preziosi codici appartenuti al Petrarca: oltre il Tito Livio, anche Plinio e Giuseppe Flavio, tutti successivamente confluiti nella biblioteca di Alfonso d'Aragona²⁸.

« Inventarium illorum librorum qui inventi sunt in pul[c]herrimo studiolo magnifici domini Thome de Campo Fregoso, Sarzane tunc domini, qui custodie recomissi sunt Bartholomei Guaschi, die XX novembris MCCCCXXV.

1. Titus Livius Trium Decarum, corio vestitus, magni voluminis
2. Liber de proprietatibus rerum, corio vestitus, magni voluminis
3. Catholicon vocabulista, corio etc., magni voluminis
4. Plinius, De naturali hystoria, corio etc., magni voluminis
5. Ioxephus, De hystoria giudaica, corio etc., magni voluminis
6. Tragedie Senece, coperte viluto nigro
7. Virgilius Maro, Heneidos, corio etc. [Nunc habet dominus Baptista]
8. Africa Petrarce, in metro, coopertus viluto cremisino
9. Franciscus Petrarcha, De viris illustribus
10. A. Gellius, Noctium atticarum
11. Tullius, De officiis, coopertus viluto nigro [Hunc habet dominus Andreas canonicus. Restituit et est in domo]
12. Orationes Ciceronis sive Tullii, magni voluminis, corio coperte
13. Vita multorum Romanorum per dominum Leonardum Aretinum de greco in latinum redacta, corio etc.
14. Quintus Curtius, unus in bona littera in pergameno, alter in papiro, ambo corio, etc.
15. Iustinus hystoriographus, corio, etc.
16. Paulus Oroxius, corio, etc.

costituiscono una delle famiglie cittadine più importanti, arbitri della vita ecclesiastica locale, con ampie aperture culturali e aderenze alla corte romana e avignonese e tra i suoi membri è diffuso il nome Ibleto. Più facili da decifrare sono altre annotazioni a c. 367r, intercalate dal nome *Nicolaus*: senz'altro Nicolò Campofregoso, il più colto tra i nipoti di Tomaso, che nell'agosto 1451 registra la nascita del figlio *Nicolaus Alphonsus*. A questa data Nicolò, in possesso del Livio, offre ad Alfonso d'Aragona, padrino del figlio che ne porta il nome, il prezioso manoscritto, che attraverso questa via giunge nella biblioteca aragonese.

²⁷ BRAGGIO 1890, n. XIII, pp. 281-282.

²⁸ DE MARINIS 1943-1953, II, pp. 88, 94 e 129; cfr. anche PETRUCCIANI 2004, pp. 241-242.

17. Suetonius, De duodecim cesaribus, corio, etc.
18. Plautus comicus, corio, etc.
19. Terrentius comicus, corio, etc. [Hunc habet magister Ioseph. Restituit et est in domo]
20. Titus Livius vulgaris, corio, etc. [Hunc habet domina Caterina]
21. Comentarium Caesaris, corio, etc.
22. Valerius Maximus, corio, etc.
23. Epistole Ciceronis ad Atticum, corio, etc.
24. Epistole ad Lentulum Crassum, Brutum etc., corio, etc. Ciceronis
25. Epistole communes familiares, corio etc. Ciceronis
26. Petrus Crescentis, De commodis ruralibus etc. et simul De cosmographia et alia
27. Ludus scacorum, corio etc.
28. Omne bonum scolæ de iniuriâ passo, corio etc.
29. Cronica Ianuensis, corio etc.
30. Recollecte Iohannis Stelle, corio etc. Plures meo tempore in dicto studiolo inventi non sunt
31. Opus Ciceronis De senectute [Nunc est]
32. Rhethorica Aristotelis translata per Filelfum [Nunc est]
33. Liber alcorani
34. Liber chirurgie equorum [Nunc est] ».

L'inventario, in cui ho inserito una numerazione progressiva, elenca 34 testi, di cui si possiede talora più di un esemplare. Le ultime quattro registrazioni sono di mano diversa, aggiunte in un secondo tempo o perché acquisizioni successive oppure perché appuntate al momento in cui ritornano in biblioteca, come sembra suggerire il « nunc est » apposto ad ognuna. Di tutti sono quasi sempre indicati l'autore o il titolo dell'opera o della traduzione, in taluni casi ambedue, come pure la legatura, a cui non si fa cenno però per 7 testi, in particolare gli ultimi quattro, forse ancora in fascicoli slegati o comunque non ancora ben sistemati. L'inventario presta grande attenzione all'aspetto esteriore del libro, all'impatto visivo: per 6 esemplari si allude alla dimensione e per tutti alla legatura, con una netta prevalenza di quella in cuoio, ben 23 esemplari a fronte di 3 rilegati in velluto nero o cremisi. Per due esemplari delle *Storie di Alessandro* di Curzio Rufo, oltre il consueto riferimento alla legatura in cuoio, si precisa anche la materia scrittoria, pergamena e carta.

La raccolta, costituita con larghezza di mezzi, non è il canone della biblioteca ideale, ma l'inventario dei testi posseduti da Tomaso e tutt'al più il catalogo di una biblioteca *in fieri*, o meglio dei libri che Tomaso ed altri ama-

vano e leggevano. Ritengo che sia stato lo stesso Tomaso a far redigere l'inventario e ad assegnarne la custodia al Guasco per tutelarne il possesso, forse messo sull'avviso dall'aver trovato tra i beni del fratello Spinetta, deceduto nel giugno 1425, un Dante e un esemplare delle tragedie di Seneca glossato di grande valore, quando il 4 agosto lui e la vedova Ginevra Manfredi avevano redatto l'inventario dei beni del defunto²⁹. Mi suggerisce questa ipotesi il fatto che nell'inventario accanto a taluni pezzi compare la postilla «nunc habet ...» per indicare chi ne sia temporaneamente in possesso. Da questa annotazione risulta che l'Eneide di Virgilio è al momento presso «dominus Baptista», sicuramente Battista fratello di Tomaso, e che un Tito Livio in volgare con coperta di cuoio è presso «domina Caterina», senz'altro Caterina Ordelaffi vedova del fratello Bartolomeo. Un esemplare del *De officiis* di Cicerone, preso e restituito da un «dominus Andreas canonicus», è invece ritornato in casa. Credo di poter identificare il canonico in questione con Andrea de Bulgaro, prevosto di una chiesa collegiata in Genova, ammiratore di Tomaso al quale successivamente offrì un esemplare di Sallustio con dedica³⁰. Non è possibile suggerire identificazioni per il «magister Ioseph», forse un ebreo, che come Andrea ha avuto e restituito le commedie di Terenzio.

Le postille sembrano testimoniare l'adesione di Tomaso a quello che rimane uno degli aspetti più peculiari e appariscenti dell'umanesimo: lo scambio e la circolazione dei codici tra dotti e letterati, che li leggono, li ricopiano e talora li emendano. La sua 'biblioteca' non pare quindi un istituto di parata o una «fossa stagnante» come Mirella Ferrari ha definito la biblioteca urbinata dei Malatesta, certamente assai più cospicua³¹. I 34 codici inventariati, significativi di una cultura aperta alle istanze dell'umanesimo, testimoniano la passione bibliofila di Tomaso, la consuetudine e la predilezione per determinati autori. Sono anche specchio degli interessi, delle frequentazioni e degli ideali politici e culturali del suo possessore, convinto che per una corte signorile e per uno stile di vita adeguato sia indispensabili uno studiolo, una biblioteca con testi di cui possono godere persone in grado di apprezzarli, perché in questo ambito la biblioteca è ritenuta quasi una necessità sociale, per avviare scambi epistolari e intrecciare legami di amicizia.

²⁹ NERI 1884.

³⁰ *Pileo de Marini* 1971, p. 170; DE MARCO 1958.

³¹ FERRARI 2003, p. 443.

Predomina qui l'amore per la storia, per le vicende del passato e per i suoi protagonisti, messi in relazione con il proprio tempo e presi a modello di vita. Celebri autori di varie epoche – Flavio Giuseppe, Giustino, Paolo Orosio, Tito Livio, Cesare, Leonardo Bruni – o meno noti testi di storia locale: la *Cronaca Ianuensis* – senz'altro la *Cronaca* di Iacopo da Varagine – e le *Recolleste* di Giovanni Stella, forse appunti o fascicoli del cancelliere su eventi contemporanei utilizzati per la continuazione degli annali del fratello Giorgio, al momento l'unica rievocazione complessiva di storia genovese. Altri titoli – come le *Vite dei Cesari* di Svetonio, l'*Epitome historiarum* di Pompeo Trogo dovute a Giustino, le *Historiae Alexandri Magni* di Curzio Rufo, il *De factis et de dictis memorabilium* di Valerio Massimo, il *De viris illustribus* di Francesco Petrarca – confermano la sua predilezione per la letteratura storica, imperniata sulla figura dell'eroe, dell'uomo di governo esemplare per esperienza, dottrina, valore, capace di diventare anche mecenate: in questo filone storico-didascalico si inseriscono anche le opere di Cicerone attinenti la retorica e la morale. La raccolta, compatta e coerente, testimonia pure la consapevolezza sulla valenza politica di questo dialogo con gli antichi, con autori che possono educare e guidare un uomo di governo, consapevole della missione politica e culturale di cui Tomaso si sente investito. Si addice a questa sorta di scuola di buon governo anche il *Ludus scacorum*, senz'altro il trattato *De ludis schaccorum* di Iacopo de Cessolis che anche in passato aveva avuto estimatori a Genova, in particolare Galvano da Levanto autore di un *Liber sancti passagii* che in realtà non è un trattato sulla crociata, come farebbe supporre il titolo, ma un libello *de regimine principum* modellato sulla posizione dei pezzi sulla scacchiera³². Altri testi – come la *Naturalis historia* di Plinio o il *Liber de ruralium commodarum* di Pietro de' Crescenzi e in parte il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Angelico – rivelano un'insospettata attenzione verso le scienze, la campagna, l'ambiente naturale, forse maturata a contatto con l'*habitat* sarzanese profondamente diverso da quello genovese, rimasto però non mero svago letterario, ma stile di vita, perché dopo il suo ritorno a Genova il doge continua a dedicarsi e a interessarsi alla vita rurale, chiedendo talora semi di peperone o di altre piante e rametti di limone con le radici da trapiantare nel suo giardino di San Tomaso. Tra gli ultimi quattro manoscritti meritano particolare attenzione due titoli che compaiono raramente in altri inventari: il *Liber chirurgie equorum*, che potrebbe essere la strana operetta di ippoiatria *De practica*

³² PETTI BALBI 2011.

equorum attribuita all'annalista genovese Iacopo Doria³³, e il *Liber alcorani*, quasi certamente un esemplare di Corano in lingua araba, che il fratello Giovanni Campofregoso potrebbe aver portato in dono a Tomaso nel 1423 al ritorno da un suo avventuroso viaggio o da altre missioni a Tunisi, ben conoscendo la passione bibliofila del fratello³⁴.

In sintesi questi testi testimoniano curiosità se non predilezione verso classici, traduzioni dal greco od opere più recenti, comunque sempre nel filone storico-didascalico, per un uso creativo degli antichi da parte dei moderni, per il culto dell'individuo esemplare. Sono i libri di successo presi a fondamento della pedagogia umanistica che, sulla scia del valore preminente della memoria, circolano tra gli uomini di cultura, in ambito laico ed ecclesiastico. Mancano testi liturgici, teologici o giuridici, a conferma dell'originalità e della peculiarità di questa raccolta, specchio dell'ozio letterario e dei molteplici interessi intellettuali del suo possessore. Questi manoscritti dovrebbero aver seguito Tomaso a Genova dopo la riconquista del dogato alla luce di quanto da Milano scrive nel 1437 Francesco Pizzolpasso intenzionato a mettere le mani sul prezioso esemplare di Livio appartenuto al Petrarca. Prendendo pretesto da un tentativo di ribellione di Battista Campofregoso contro il fratello e ritenendo i genovesi «quasi singularis privilegii dote in volubilitate fundati», lo interpreta come avvisaglia di una generale guerra civile e perciò si rivolge al Decembrio, che era vissuto a Genova e aveva familiarità con l'ambiente locale, per esortarlo a non lasciarsi sfuggire l'occasione per mettere le mani sul prezioso testo a qualsiasi prezzo³⁵. La silloge andò comunque dispersa forse ad opera degli stessi familiari, perché nel suo testamento redatto a Savona nel 1453 Tomaso non ricorda alcun libro: tra i possibili nuovi possessori di qualche esemplare, oltre il nipote Nicolò che contribuì ad arricchire la biblioteca aragonese, vi fu forse il bibliofilo e antiquario Eliano Spinola³⁶.

4. *La corte e la celebrazione del doge*

Nei circoli politici culturali, soprattutto di Firenze e di Venezia, la violenta ribellione dei genovesi al dominio milanese alla fine del 1435 viene salutata come atto di conquista della libertà contro il tiranno Filippo Maria Visconti e

³³ SPOTORNO 1824, p. 230; PETTI BALBI 2005, pp. 158-161.

³⁴ PETTI BALBI 2019.

³⁵ PAREDI 1961, lettera XXIII (maggio-giugno 1437); BILLANOVICH 1981.

³⁶ BEDOCCHI 2013.

Tomaso esaltato come campione delle antiche virtù e degli ideali repubblicani, come *defensor libertatis*. Francesco Barbaro, Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti, convinti assertori dei permanenti valori repubblicani di cui erano permeati gli umanisti della generazione precedente³⁷, celebrano Tomaso come la persona più idonea a tutelare il bene prezioso della libertà, a garantire ai cittadini questo patrimonio morale e civile. Fautori di questa esaltazione eroica del Campofregoso, del mito della *libertas*, ritengono il doge l'eroe che propone il patrimonio ideale di tanta storiografia umanistica, ma non mancano di sottolinearne anche il valore intellettuale e il condiviso amore per le lettere³⁸.

Al di là della pubblicistica politico-letteraria contingente, legata ad un evento che ebbe larga risonanza politica nelle cancellerie e nelle corti dell'Italia del tempo, emergono altri indizi della familiarità del doge con antichi e nuovi intellettuali, della sua passione bibliofila, del suo mecenatismo, ad esempio da una lettera del luglio 1439 a Giovanni Aurispa, chiamato familiarmente «Aurispe», al quale lo lega un'antica consonanza, un'amicizia intellettuale. Lo informa che, nonostante abbia ora poco tempo da dedicare all'ozio, si impegna sempre nella lettura e che al momento si diletta su Plauto, «*clausis ceteris libris omnibus*». Avendo saputo che il Panormita possiede un esemplare con dodici commedie di Plauto, ne chiede a qualsiasi prezzo da lui stabilito una copia che potrà consegnare al maestro Giovanni di Montenero. Con un breve *vale* e con la disposizione a compiacerlo si conclude la missiva³⁹, che testimonia l'assiduità del doge alla lettura anche durante l'attività di governo e l'impazienza dell'appassionato ricercatore di codici. Costante rimane la protezione del doge per maestri e professori, tra i tanti Tomaso Morroni o Antonio Cassarino assoldati come pubblici lettori con altri incarichi che ne aumentano gli stipendi: forse in segno di riconoscenza, il Cassarino gli dedica la traduzione di un'opuscolo di Plutarco, *Quomodo quis se laudare possit*⁴⁰. Analoga sollecitudine mostra per uomini di lettere ecclesiastici, non esitando talora a mettersi in contrasto anche con la corte romana.

In questo processo di promozione culturale favorito dalla frequentazioni e da contatti esterni e dal nuovo stile di governo, Tomaso è assecondato dai nipoti, soprattutto il già citato Nicolò, che più di altri raccolse l'eredità culturale dello

³⁷ BARON 1966 e 1968; KRISTELLER 1983.

³⁸ Su questo clima celebrativo, MANETTI 1974, pp. 7-12.

³⁹ *Giovanni Aurispa* 1931, lettera LXXV (Genova, 30 luglio 1439).

⁴⁰ RABASSINI 2005, p. 412.

zio, definito da Enea Silvio Piccolomini ‘letteratissimo’⁴¹. Rimangono partecipi di questo rinnovamento intellettuale taluni cancellieri di lungo corso, legati al doge da consuetudine di lavoro e da interessi letterari, che scrivono lettere, decreti, provvedimenti, dando forma al pensiero e alle volontà dal doge. Dopo la parentesi sarzanese, Tomaso ritrova il già citato Iacopo Bracelli, il più celebre esponente dell’umanesimo genovese, apprezzato in patria e fuori per la competenza e l’eloquenza con cui tratta con principi e potenti, che annovera tra i suoi estimatori Flavio Biondo e Poggio Bracciolini. Collega del Bracelli è Gottardo Stella, il cancelliere che Tomaso si è portato a Genova da Sarzana, fedele esecutore delle sue volontà, che aveva condiviso con lui anche il carcere. E per compiacerlo Gottardo si impegna a copiare un esemplare delle *Storie di Alessandro Magno* di Curzio Rufo e l’*Opificium hominis* di Lattanzio⁴². Gottardo pare aver assunto nella cancelleria e in missioni diplomatiche il ruolo di fidato segretario in passato svolto da Bartolomeo Guasco che, dopo esser stato a fianco di Tomaso durante il periodo sarzanese, si trova ora a Savona. A lui, definito *doctissimus vir*, il doge indirizza il 24 maggio 1436 una personale lettera consolatoria, intrisa di riflessioni filosofiche, per esortarlo a scacciare la malinconia e non accusare ingiustamente la natura e la fortuna; ricorda la fedeltà, l’amicizia, la sollecitudine che il cancelliere ha sempre dimostrato verso di lui; prosegue scrivendo che i filosofi parlano di tre generi di beni per l’uomo: del corpo, dell’anima e delle cose che stanno intorno, i cosiddetti beni esterni. Ora sono ben note a tutte le qualità del suo animo, sta bene in salute ed è più di altri dotato di beni esterni, perché gode di fama e di celebrità: perciò cessi di lamentarsi e di accusare la fortuna, venga personalmente a Genova, parli al fratello Battista o affidi ad una persona fidata la sua faccenda⁴³. Per scuoterlo da questo stato di prostrazione e quasi di disperazione il doge sfoggia citazioni filosofiche, ma pare ritenere soluzione migliore proporgli il ritorno all’attività, il passaggio all’azione, con un concetto già espresso qualche mese prima allo sfiduciato Renato d’Angiò per spronarlo a impegnarsi nella conquista del regno di Napoli. In una lunghissima lettera, che meriterebbe una più ampia e circostanziata analisi, Tomaso riflette sull’arte di governo, sulla giustizia, sulla necessità di impegnarsi per cer-

⁴¹ GABOTTO 1883, pp. 501-505.

⁴² Il realtà il Curzio Rufo fu trascritto tra il maggio e il novembre 1441 da Giovanni Loggia «ad complacentiam spectabilis et carissimi preceptoris mei Gotardi de Sarzana incliti comunis Ianue benemeriti cancellarii». Il Lattanzio fu copiato personalmente da Gottardo «inter multos labores», da un esemplare molto scorretto, dopo il 1454: PETTI BALBI 2004b, pp. 287-288.

⁴³ ASGe, *Archivio Segreto, Litterarum comunis Ianue* 1783, c. 325r-v (9 calende di giugno).

care la gloria che non proviene da illustri antenati ma dal proprio valore, quel valore che ha dato l'immortalità a tanti celebri romani⁴⁴.

Altri genovesi, mercanti e politici, cultori delle lettere e delle arti, che sanno apprezzare le cose e le memorie del passato, assecondano Tomaso che si è riservato nel palazzo ducale uno spazio personale, uno *studieto* e uno *scriptorio*, che nel '40 non pare più adeguato per custodire i suoi amati testi, perché vi fa erigere un soppalco. Non solo per sintonia politica, ma per consonanza di interessi culturali, si segnalano Nicolò Cebà, Eliano Spinola, Antoniotto Grillo, Andreolo Giustiniani, in relazioni epistolari con i maggiori esponenti della prima generazione di umanisti, che paiono dedicare particolare interesse alla conoscenza di Platone, soprattutto alla *Politica*. Si è anche ipotizzato che per suggerimento del doge, Nicolò Cebà abbia invitato il cancelliere Leonardo Bruni a farne una traduzione, ricevendone però un rifiuto. È probabile che ciò abbia indotto Antonio Cassarino, allora a Genova, a tentare una traduzione propria, alternativa a quella precedente del Decembrio⁴⁵. Avventuroso mercante, grande collezionista di antichità, di reperti archeologici e di manoscritti, il Cebà è collocato da Flavio Biondo insieme con Iacopo Bracelli e Gottardo Stella nella triade di letterati di cui Genova può andare orgogliosa⁴⁶. Il più celebre però, soprattutto per l'abilità di operatore sul mercato antiquario e di prodotti di lusso venduti a caro prezzo a sovrani e potenti, è il già ricordato Eliano Spinola di Luccoli, che nel suo ricco e dettagliato testamento del luglio 1472 annovera anche un centinaio di libri. Attivi sul mercato librario sono pure Andreolo Giustiniani, mecenate e uomo politico di grande autorevolezza, amico del Bracelli e di Poggio Bracciolini, al quale lega un manoscritto greco di Dionigi di Alicarnasso⁴⁷, e il più giovane Antoniotto Grillo, spronato agli studi da Antonio Astesano e secondo il Pannormita « totus studiis hominis deditus », che nel gennaio 1458 acquista dal savonese Giovanni Antonio Traversagni, fratello del più celebre fra Lorenzo Guglielmo, 38 libri greci di argomento letterario e scientifico per ben 200 lire⁴⁸.

⁴⁴ ASGe, *Archivio Segreto, Litterarum comunis Ianue* 1784, cc. 393v-394v (20 febbraio 1439). Insiste sull'importanza della virtù e dell'onore in un'altra missiva personale a Nicoto di Mentone, governatore di Marsiglia: *ibidem*, cc. 496v-498v (27 giugno 1439).

⁴⁵ RABASSINI 2005, pp. 407-408. Comunque la morte del Cassarino suscitò una gara per impossessarsi del testo di Platone appartenuto al siciliano, gara in cui si distinse Francesco Filelfo che il 1° gennaio 1449 si rivolge al Cebà e a Pietro Perleoni per farlo acquistare a qualsiasi prezzo.

⁴⁶ GABOTTO 1892, pp. 30-31.

⁴⁷ VAYRA 1890, lettera II, pp. 223-224; PETTI BALBI 1969, lettere 6, 7 e 23.

⁴⁸ PETTI BALBI 1977.

Sono questi mercanti-banchieri gli intellettuali genovesi che danno impulso al rinnovamento culturale: ricoprono cariche pubbliche, girano il mondo, conoscono talora anche la lingua greca e la produzione ellenistica, sanno apprezzare e fanno conoscere ad altri non solo merci o prodotti di lusso, ma autori latini, greci, contemporanei⁴⁹.

E forse per appagare interessi letterari e passione bibliofila di questi intellettuali, oltre che per la disponibilità di molti notai o maestri a trasformarsi in copisti, Genova diventa pure centro di riproduzione di manoscritti e di attrezzate officine scrittorie, quasi un mercato di novità librarie. Celebre è soprattutto l'officina libraria di Bartolomeo Lupoto, che in una nota di spese del 1447 registrata nel suo *liber rationis* elenca anche vari Campofregoso tra i suoi clienti: Stanguelino, il fedele camerlengo che ha seguito Tomaso a Savona, debitore di 2 lire e 14 soldi per la legatura di due libri probabilmente dell'ex-doge; *domina* Marzia, Marzia Manfredi, moglie di Tomaso, che deve 4 lire per la miniatura e la legatura di un uffiziolo⁵⁰.

Dopo la deposizione dal dogato e alterne vicende Tomaso diventa signore a Savona ove ha maggior tempo da dedicare all'ozio letterario, che alimenta con nuove letture: la *Tebaide* di cui gli parla il Bracelli nel 1449, i *Convivia Mediolanensia* di Francesco Filelfo, avuti in prestito dallo stesso autore, non restituiti sollecitamente⁵¹, traduzioni recenti di Pier Candido Decembrio. Al fresco segretario apostolico, al quale lo legano rapporti personali ed epistolari chiede, intorno o poco dopo il 1450, una «descriptio terci belli Punici nec minus Sylle vita, que scribis e Grecis Latinam fecisse», probabilmente la traduzione dal greco in latino del *Bellum Punicum*, effettuata da Leonardo Bruni: si mostra ansioso di leggere l'opera e di farne copia, promettendo di restituirla al più presto⁵². L'ex-doge mantiene rapporti con antichi o nuovi uomini di lettere e si aggiorna sulla produzione libraria mediante scambi epistolari, che rimangono illuminanti per ricostruire il clima culturale, le relazioni intessute da Tomaso e da altri genovesi con l'esterno. A ragione è stato

⁴⁹ PETTI BALBI 1999.

⁵⁰ PISTARINO 1961, pp. 2, 32 e 48. Il già citato nipote Nicolò mostra gusti più raffinati, perché è debitore di 25 lire per la miniatura e la legatura di un manoscritto.

⁵¹ Per riavere i *Convivia*, opera di grande erudizione scritta nel 1443 durante il suo soggiorno milanese, Francesco sollecita dall'inizio del 1451 l'intervento di Nicolò Ceba e di Pietro Pierleoni: GABOTTO 1883, pp. 497 e 500.

⁵² BRAGGIO 1890, p. 29

scritto che gli epistolari umanistici di natura ibrida, mai del tutto privati o pubblici, sono

« senz'altro testimoni privilegiati, al contempo strumento e prodotto, di questa fitta e trasversale rete di rapporti che legava tra loro uomini di natura, provenienza e *status* diversi, ma di comune formazione intellettuale »⁵³.

Per questi ben noti interessi culturali e bibliofili e ancor più per l'ascendente che Tomaso continua a esercitare sui nipoti, Giano, Ludovico e Pietro che si succedono sul trono dogale, a lui continuano a rivolgersi per trovare sistemazione maestri o letterati in cerca di fortuna, esponenti di secondo piano del mondo umanistico, esaltandone le imprese passate, la fama, il mecenatismo, come Giovanni Mario Filelfo e Antonio Astesano. Giovanni celebra Tomaso come *inclita lux Ligurum*: lo paragona a illustri eroi greci e romani, fa intervenire in prima persona la Fama che assicura all'ex-doge l'eternità, esaltandone l'ingegno, le gesta, il valore, la probità, l'amore per la giustizia e anche la *veneranda senectus*, senza dimenticare *stirps Fraegosia lumen atque decus Genuae*⁵⁴. Tra i ventisette componimenti indirizzati tra il 1446-1447 ad altrettanti genovesi, autorevoli uomini politici, letterati, giureconsulti, cancellieri per ottenerne i favori, l'Astesano ne dedica uno breve a Tomaso⁵⁵. Anche lui ricorda la fama di cui gode « in toto orbe » il « clarissimus et gravissimus dominus » al quale, in cambio dell'aiuto, promette di celebrare « tua domus », facendo quindi leva sulla continuità familiare, sulla celebrazione del lignaggio, argomenti a cui Tomaso si mostra particolarmente sensibile, come testimoniano le esequie e l'elogio funebre per il doge Giano tenuta da Pietro Pierleoni nel 1448 in cui, insieme con l'apologia del defunto, si consolida visivamente il progetto dinastico creato e voluto da Tomaso, a partire dal padre Pietro⁵⁶. Anche a Genova la promozione della casata è gestita da poeti, uomini di lettere che gravitano nell'orbita del potere, ancora attorno a Tomaso non più doge, ma che gode di un prestigio e di un rango che lo accreditano ancora come capo indiscusso del troppo largo e non coeso casato.

⁵³ LAZZARINI 2010, pp. 87-88.

⁵⁴ GABOTTO 1883. Il Gabotto ritiene però che il destinatario del componimento non sia Tomaso, ma il nipote omonimo, figlio di Battista, che durante il dogato del fratello Pietro (1450-1458) diventa governatore di Savona. In realtà i cenni alle passate imprese e alle qualità dell'uomo non si addicono a un giovane che ancora non ne ha dato prova, mentre la *veneranda senectus* pare indicare l'ex-doge.

⁵⁵ VAYRA 1890, lettera XXII, pp. 291-292; PONTE 2000b.

⁵⁶ PETTI BALBI 2007.

Con una cosciente operazione politico-culturale di immagine attorno a Tomaso e ai successivi dogi Campofregoso si crea quella corte di cui Genova è rimasta sino ad ora priva per il caotico clima politico e sociale che aveva impedito la formazione di una dinastia capace di affermarsi stabilmente e di dare di sé una rappresentazione atta a colpire l'immaginario collettivo e a praticare efficaci committenze⁵⁷. Tomaso ha tentato di eliminare la conflittualità permanente per imporre un capo e legittimare una famiglia egemone con una forma di governo signorile e una costruzione dinastica che punta al consenso non solo mediante il disciplinamento della società, ma anche con la presenza di maestri e di letterati e con forme di mecenatismo. Per questa operazione, per procurarsi consensi e fama nella pubblica opinione, ha avvertito l'importanza di un legame strutturale tra uomini di governo e uomini 'di penna'. Secondo il costume umanistico sembra infatti convinto che l'esistenza, il passato e il presente, risiedano nell'opinione e nell'arte degli uomini che la tramandano o nei miti che essi creano. La passione del letterato e del mecenate, che è uno degli aspetti della sua multiforme personalità, si trasforma così in *instrumentum regni*, in un investimento politico, assecondato dai familiari, da un'élite di cittadini e soprattutto da itineranti uomini di lettere che si spostano tra le varie corti della penisola, sempre pronti a celebrare il principe in cambio di protezione e di favori.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Archivio Segreto, Litterarum Communis Ianue 1783 e 1784.
Notai Antichi 750.

BIBLIOGRAFIA

- BARON 1966 = H. BARON, *The Crisis of the Early Italian Renaissance. Civic Humanism and Republican Liberty in a Age of Classicism and Tyranny*, Princeton 1966.
- BARON 1968 = H. BARON, *From Petrarch to Leonardo Bruni. Studies in Humanistic and Political Literature*, Chicago-London 1968.
- BEDOCCHI 2013 = A. BEDOCCHI, *Eliano Spinola di Luccoli mercator antiquarius Ianuensis (XV secolo). Note biografiche e documenti epistolari*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. IX, vol. XXIV (2013), pp. 118-180.

⁵⁷ DORIA 1995.

- BILLANOVICH 1981 = G. BILLANOVICH, *Il Livio del Petrarca e del Valla*, in ID., *Le traduzioni del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, I, Padova 1981, pp. 87-99.
- BILLANOVICH 1996 = G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e il primo umanesimo*, Padova 1996.
- BORLANDI 1985 = A. BORLANDI, *Pittura politica e committenza nel primo Quattrocento genovese*, in *Renaissance Studies in honor of C.H. Smith*, Firenze 1985, pp. 65-77.
- BRAGGIO 1890 = C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri del suo tempo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXIII (1890), pp. 5-297.
- CELLE 1930 = M.G. CELLE, *Genova e la Liguria nel Quattrocento umanistico*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., IV (1930), pp. 132-145; anche in «Il mondo classico», IX (1931), pp. 3-27.
- CROUZET PAVAN 1997 = E. CROUZET PAVAN, *Renaissances italiennes 1380-1500*, Paris 1997.
- DE MARCO 1958 = F. DE MARCO, *Una dedica in versi di un codice sallustiano*, in «Aevum», 32 (1958), pp. 503-508.
- DE MARINIS 1943-1953 = T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I-IV, Milano 1943-1953.
- DORIA 1995 = G. DORIA, *Una città senza corte: economia e committenza a Genova nel Quattro-Cinquecento*, in ID., *Nobiltà e investimenti a Genova in età moderna*, Genova 1995, pp. 225-234.
- FERRARI 2003 = M. FERRARI, *Il rilancio dei classici e dei padri*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, 1. *Il medioevo latino*, III. *La ricezione del testo*, a cura di G. CAVALLO - C. LEONARDI - E. MENESTÒ, Roma-Salerno 2003, pp. 429-455.
- GABOTTO 1883 = F. GABOTTO, *A proposito di una poesia inedita di Giovan Mario Filelfo a Tomaso Campofregoso*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX (1883), pp. 489-519.
- GABOTTO 1892 = F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, in in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXIV (1892), pp. 5-332.
- GAGLIANO CANDELA 1994 = A. GAGLIANO CANDELA, *I Fregoso uomini di cultura e committenti nella Genova del XV secolo*, in *La Storia dei Genovesi*, XII. Atti del Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 11-12-13-14 giugno 1991, Genova 1994, pp. 535-554.
- Giovanni Aurispa 1931 = *Carteggio di Giovanni Aurispa*, a cura di R. SABBADINI, Roma 1931 (Fonti per la Storia d'Italia, 70).
- IVALDI 1967 = A. IVALDI, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VII (1967), pp. 87-146.
- KLIEMANN 1993 = J. KLIEMANN, *Gesta dipinte. La grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Settecento*, Cinesello Balsamo 1993.
- KRISTELLER 1983 = P.O. KRISTELLER, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Rome 1983 (La storiografia umanistica, I), pp. 399-443.
- LAZZARINI 2010 = T. LAZZARINI, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010.
- MANETTI 1974 = G. MANETTI, *Elogi dei genovesi*, a cura di G. PETTI BALBI, Milano 1974.

- MORTIER 1909 = R.P. MORTIER, *Histoire des maitres généraux de l'Ordre de Freres Precheurs*, IV, Paris 1909.
- MUSSO 1958 = G.G. MUSSO, *La cultura genovese fra il Quattro e il Cinquecento*, in *Miscellanea di storia ligure*, I, Genova 1958, pp. 121-187; anche in ID., *La cultura genovese nell'età dell'umanesimo*, Genova 1985, pp. 9-46.
- NERI 1884 = A. NERI, *Inventario dei beni di Spinetta Campofregoso*, in «Giornale Ligustico», XI (1884), pp. 350-359.
- NICOLINI 2018 = A. NICOLINI, *Savona alla fine del medioevo. Struttura, denaro e lavoro, congiuntura*, Novi Ligure 2018.
- NOVATI 1890 = F. NOVATI, *Umanisti genovesi del secolo XIV.-Bartolomeo di Iacopo*, in «Giornale ligustico», XVII (1890), pp. 23-41.
- Notiziario 1897 = *Notiziario*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», XXII (1897), pp. 476-477.
- PAREDI 1961 = A. PAREDI, *La biblioteca del Pizzolpasso*, Milano 1961.
- PETRUCCIANI 2004 = A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, 3, a cura di D. PUNCUH, Genova 2004 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLV/I), pp. 233-354.
- PETTI BALBI 1962 = G. PETTI BALBI, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., II (1962), pp. 97-206.
- PETTI BALBI 1969 = G. PETTI BALBI, *L'epistolario di Iacopo Bracelli*, Genova 1969 (Collana storica di Fonti e Studi, 2).
- PETTI BALBI 1977 = G. PETTI BALBI, *Libri greci e Genova a metà del Quattrocento*, in «Italia medioevale e umanistica», XX (1977), pp. 277-302.
- PETTI BALBI 1998 = G. PETTI BALBI, *Cultura e potere a Genova: la biblioteca di Raffaele Adorno (1396)*, in «Aevum» LXXII (1998), pp. 427-437.
- PETTI BALBI 1999 = G. PETTI BALBI, *Circolazione mercantile e arti suntuarie a Genova tra XIII e XV secolo*, in *Tessuti,oreficerie, miniature in Liguria. XIII-XV secolo*, a cura di A. CALDERONI MASETTI - C. DI FABIO - M. MARCENARO, Bordighera 1999, pp. 41-54.
- PETTI BALBI 2000a = G. PETTI BALBI, *L'ambiente culturale a Sarzana*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, a cura di F. BONATTI - A. MANFREDI, Città del Vaticano 2000 (Studi e Testi, 397), pp. 473-491.
- PETTI BALBI 2000b = G. PETTI BALBI, *Libri e biblioteche in Liguria (secc. XIII-XV): ricognizione delle fonti e tipologia*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, a cura di G. LOMBARDI - D. NEBBIAI DELLA GUARDIA, Roma 2000, pp. 441-454.
- PETTI BALBI 2002 = G. PETTI BALBI, *Dall'annalistica alla storiografia: il cancelliere Iacopo Bracelli*, in *Studi sulle società e le culture del medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. GATTO - P. SUPINO MARTINI, Firenze 2002, pp. 479-498.
- PETTI BALBI 2004a = G. PETTI BALBI, *Un episodio di affermazione signorile. I Campofregoso in Lunigiana nel Quattrocento (1421-1484)*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, a cura di E.M. VECCHI, La Spezia 2004 («Memorie dell'Accademia Lunigianese "G. Capellini"», LXXIII), pp. 359-398.

- PETTI BALBI 2004b = G. PETTI BALBI, *Un uomo delle istituzioni: Gottardo Stella di Sarzana, cancelliere e diplomatico genovese del '400*, in « Archivio storico italiano », CLXII (2004), pp. 259-290.
- PETTI BALBI 2005 = G. PETTI BALBI, *La cultura storica in età medievale*, in *Storia della cultura ligure*, 4, a cura di D. PUNCUH, Genova 2005 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLV/II), pp. 147-230.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *Legittimazione e celebrazione di una famiglia dogale genovese: i Campofregoso nel Quattrocento*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il regno di Napoli tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI - G. VITOLO, Salerno 2007, pp. 7-40.
- PETTI BALBI 2011 = G. PETTI BALBI, Il “Gioco degli scacchi moralizzato” di Galvano da Levanto, in *Il libro degli scacchi di Jacopo da Cessole. Codex Palatinus latinus 961*, a cura di M. BUONOCORE, Zürich 2011, pp. 79-99.
- PETTI BALBI 2013 = G. PETTI BALBI, *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna: l'Ufficio di Misericordia (secoli XIV-XV)*, in « Reti Medievali. Rivista », 14/2 (2013), pp. 111-150: < <http://www.rmoa.unina.it/2145/> >.
- PETTI BALBI 2016 = G. PETTI BALBI, *Lo spazio economico di Michele Rodulfi mercante fiorentino a Genova alla fine del Trecento*, in *Oeconomica. Studi in onore di Luciano Palermo*, a cura di A. FARA - D. STRANGIO - M. VAQUERO PINEIRO, Viterbo 2016, pp. 171-186.
- PETTI BALBI 2017 = G. PETTI BALBI, *Intellettuali e cittadinanza nella Genova tardomedievale: un difficile percorso*, in *La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV secc.). Con una sessione multidisciplinare*, a cura di B. DEL BO, Milano 2017, pp. 97-110.
- PETTI BALBI 2018a = G. PETTI BALBI, *Intellectual Life*, in *A Companion to Medieval Genoa*, ed. C.E. BENES, Leiden 2018 (Brill's Companions to European History, 15), pp. 320-344.
- PETTI BALBI 2018b = G. PETTI BALBI, *Memoria e religione civica a Genova. I cataloghi festali tra il XIII e il XIV secolo*, in « *Ingenita curiositas* ». *Studi sull'Italia del medioevo per Giovanni Vitolo*, Napoli 2018, pp. 573-590.
- PETTI BALBI 2019 = G. PETTI BALBI, *Il devetum Alexandrie e i genovesi tra scomuniche e licenze (secoli XII-inizio XV)*, in *Male ablata. La restitution des biens mal aquis (XII^e-XV^e siècle)*, Études réunies par J.-L. GAULIN et G. TODESCHINI, Roma 2019 (Collection de l'École française de Rome, 547), pp. 51-86.
- PISTARINO 1961 = G. PISTARINO, *Bartolomeo Lupoto e l'arte libraria a Genova nel Quattrocento*, Genova 1961.
- PONTE 2000a = G. PONTE, *Un grammatico del primo Quattrocento tra Visconti e Adorno: politica, morale e letteratura nell'Ogdoas di Alberto Alfieri*, in ID., *Storia e scrittori in Liguria (secoli XV-XX)*, Genova 2000, pp. 35-50.
- PONTE 2000b = G. PONTE, *Una manovra per ottenere il favore dei potenti nel secolo XV: Antonio Astesano e i nobili di Genova*, in ID., *Storia e scrittori in Liguria (secoli XV-XX)*, Genova 2000, pp. 51-64.
- PUNCUH 1971 = *Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCUH, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XI (1971), pp. 1-306.

- RABASSINI 2005 = A. RABASSINI, *Leonardo Bruni, Nicolò Cebà e la Repubblica di Platone*, in *I Decembrio e la tradizione di Platone tra medioevo e umanesimo*, a cura di M. VEGETTI - P. PISSAVINO, Napoli 2005.
- RUZZIN 2009 = V. RUZZIN, *Appendice documentaria*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, XIII), pp. 343-352.
- SABBADINI 1890 = R. SABBADINI, *Giovanni Toscanella*, in «Giornale Ligustico», XVII (1890), p. 119-137.
- SCHREINER 1992 = P. SCHREINER, *Gli intellettuali nelle colonie italiane dell'Oriente bizantino*, in *La Storia dei Genovesi*, XII. Atti del Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 11-12-13-14 giugno 1991, Genova 1994, pp. 355-363.
- SCOVAZZI - NOBERASCO 1927 = I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, II, Savona 1927.
- Signorie italiane 2013 = *Signorie italiane e modelli monarchici. Secoli XIII-XV*, a cura di P. GRILLO, Roma 2013.
- SPOTORNO 1824 = G. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, I, Genova 1824 (rist. anast. Bologna 1972).
- VAYRA 1890 = P. VAYRA, *Epistole di Antonio Astesano ai genovesi*, in «Giornale Ligustico», XVII (1890), pp. 220-235 e 286-296.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Questo saggio è il riassunto di un più ampio capitolo inserito in un'opera *in fieri* su Tomaso Campofregoso, doge genovese dalla poliedrica personalità, ricostruendo l'*humus* culturale della città tra Tre e Quattrocento e il notevole apporto del doge al rinnovamento politico-culturale, sia per una convinta adesione al movimento umanistico, sia per sostenere, anche attraverso forme artistico-letterarie, un progetto dinastico per dar vita a un principato.

Parole significative: famiglie Campofregoso, progetti dinastici, humus culturale, epistolari, manoscritti, Genova, XV secolo.

This paper summarises a chapter of a book-in-progress about Tomaso Campofregoso, skillful *doge* of Genoa, and describes both his convinced contribution to Italian Humanism, aiming to draw a dynastic project and a consequent *Principato* among political and cultural instances, and Genoese cultural humus among 14th and 15th centuries.

Keywords: Campofregosos (Families), Dynastic Projects, Cultural Humus, Epistolaries, Manuscripts, Genoa, XVth Century.

I N D I C E

<i>Presentazione</i>	pag. 5
Tabula gratulatoria	» 7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	» 9
<i>Simone Allegria, Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	» 23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	» 57
<i>Serena Ammirati, Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	» 79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	» 95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	» 113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	» 131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	» 141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	» 163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	» 183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	» 205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	» 231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro</i> † - <i>Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , Le <i>societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudicale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'altra biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

<i>Marco Pozza</i> , Viviano, <i>scriptor, notarius et iudex</i> : un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223)	pag. 1093
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Groppoli in Lunigiana (1727-1760)	» 1111
<i>Antonella Rovere</i> , Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione	» 1137
<i>Valentina Ruzzin</i> , <i>Inventarium conficere</i> tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)	» 1157
<i>Eleonora Salomone Gaggero</i> , <i>Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.</i> La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà	» 1183
<i>Anna Maria Salone Gobat</i> , La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle	» 1207
<i>Rodolfo Savelli</i> , Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del <i>Corpus iuris civilis</i> (1580-1587)	» 1227
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni	» 1251
<i>Francesco Surdich</i> , Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin	» 1277
<i>Caterina Tristano</i> , I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli	» 1291
<i>Gian Maria Varanini</i> , Una riunione della <i>curia vassallorum</i> del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico ‘comunale’	» 1341
<i>Marco Vendittelli</i> , I <i>Capitula</i> del castello di Carpineto nel Lazio del 1310	» 1357
<i>Stefano Zamponi</i> , Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche	» 1367
<i>Andrea Zanini</i> , Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento	» 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

💻 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)
ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)
ISSN 2464-9767 (digitale)